

la città nuova rivista di cultura politica

Anno III Numero 1-2 Gennaio-Aprile 1988

Scenari mediterranei

Editoriale Pasquale Coppola - Massimo Galluppi
«Mare Nostrum». Geostrategie del Mediterraneo Hervé Coutau Bégarie
Fattori idiosincratici nel conflitto arabo-israeliano Massimo Galluppi
La crisi del Libano negli anni 80 Anna Bozzo

Alle radici dell'integralismo islamico Claudio Lo Jacono

Vecchi e nuovi equilibri demografici Luigi Di Comitè

La Cee e i paesi mediterranei in via di sviluppo Claudio Cecchi

I programmi integrati mediterranei Tina Pane

Acqua e sviluppo: il caso della Spagna René G. Maury

Risorse idriche e riforma agraria nella Valle del Giordano E. Ferragina - M.L. Turano

Dopo Megalopoli Ugo Leone

Le città arabe Rosario Sommella - Sergio Ventriglia

Le città del Mediterraneo occidentale Anne-Marie Seronde Babonaux

La trasformazione urbana: modernità e tradizione Marina Vergiani

Arabesque - Immagini di un mito Clara Gallini

L'arabo sconosciuto Pierpaolo Leschiutta

Osservatorio

Aspetti della polemica su Togliatti Biagio de Giovanni

La questione morale Raffaele Bertoni

Reival d'acciaio: un capitalismo a corto di capitali Massimo Lo Cicero

Una proposta ambiziosa dal Comune di Napoli Carlo Fermariello

Rassegne

Un secolo di storia napoletana Fulvio Tessitore

Il Mezzogiorno in una democrazia industriale Pasquale Villani

I Campi Flegrei Bruno D'Agostino

Gaetano Macchiaroli Editore

1. Le radici urbane lungo la fronte Sud

Le origini antiche della vita urbana lungo le coste meridionali del Mediterraneo sono strettamente connesse alle funzioni di collegamento, più che di repulsione, esercitate da questo mare fin da epoche remote.¹

«Pianura liquida» solcata in numerose direzioni, il Mediterraneo ha costituito un potente richiamo per gli insediamenti umani, anche se la forza di attrazione non ha avuto la medesima intensità sulle diverse rive:

E evidente che, in Occidente, le grandi città si affollano vicino al mare perché è la strada universale, mentre all'interno sono più rare, perché servite da vie terrestri generalmente di scarso rendimento. Verso il Sud e l'Est del Mediterraneo, invece, vi sono grandi città islamiche, ritirate verso l'interno; ma esse rispondono al richiamo preciso di potentissime strade desertiche².

Ecco, dunque, la dove fiorirà la civiltà araba, un allineamento di città-scalo, discoste dalle rive del Mediterraneo ma pur sempre un prodotto di quel mare, il frutto di un incrocio fra la marittimità e il retroterra - quella stretta banda di contatto con altri imponenti distese di solidi flutti: il «mare» sahariano, quello siriano, o il Negev, o, ancora, il Nafud, deserti il cui «peso» economico determina in larga misura l'arretramento del fronte urbano rispetto alla costa.

1.1 Un urbanesimo antico: le città-scalo, terminali di scambio fra Africa nera e mondo del Nord

L'affermarsi delle città-stato fenicie lungo i litorali sirio-palestinesi e libico-tunisini fino all'algerina Annaba, a partire dal XVI secolo a.C., costituisce forse per quest'area l'esempio più antico di fondazione e prosperità urbana su base commerciale. E pur vero che gli empori fenici conobbero una breve stagione di affermazione e prosperità dal VII secolo d.C. non incontra ostacoli di rilievo e nuove città, come il Cairo, cominciano a svilupparsi in seguito agli esiti vittoriosi dell'avanzata militanza araba. È l'esperienza della colonizzazione musulmana che hanno soprattutto l'effetto di sgranare la maglia del controllo territoriale: la spinta esercitata dalla pressione islamica a partire dal VII secolo d.C. non incontra ostacoli di rilievo e nuove città, come il Cairo, cominciano a svilupparsi in seguito agli esiti vittoriosi dell'avanzata militanza araba. È l'esperienza della colonizzazione musulmana che

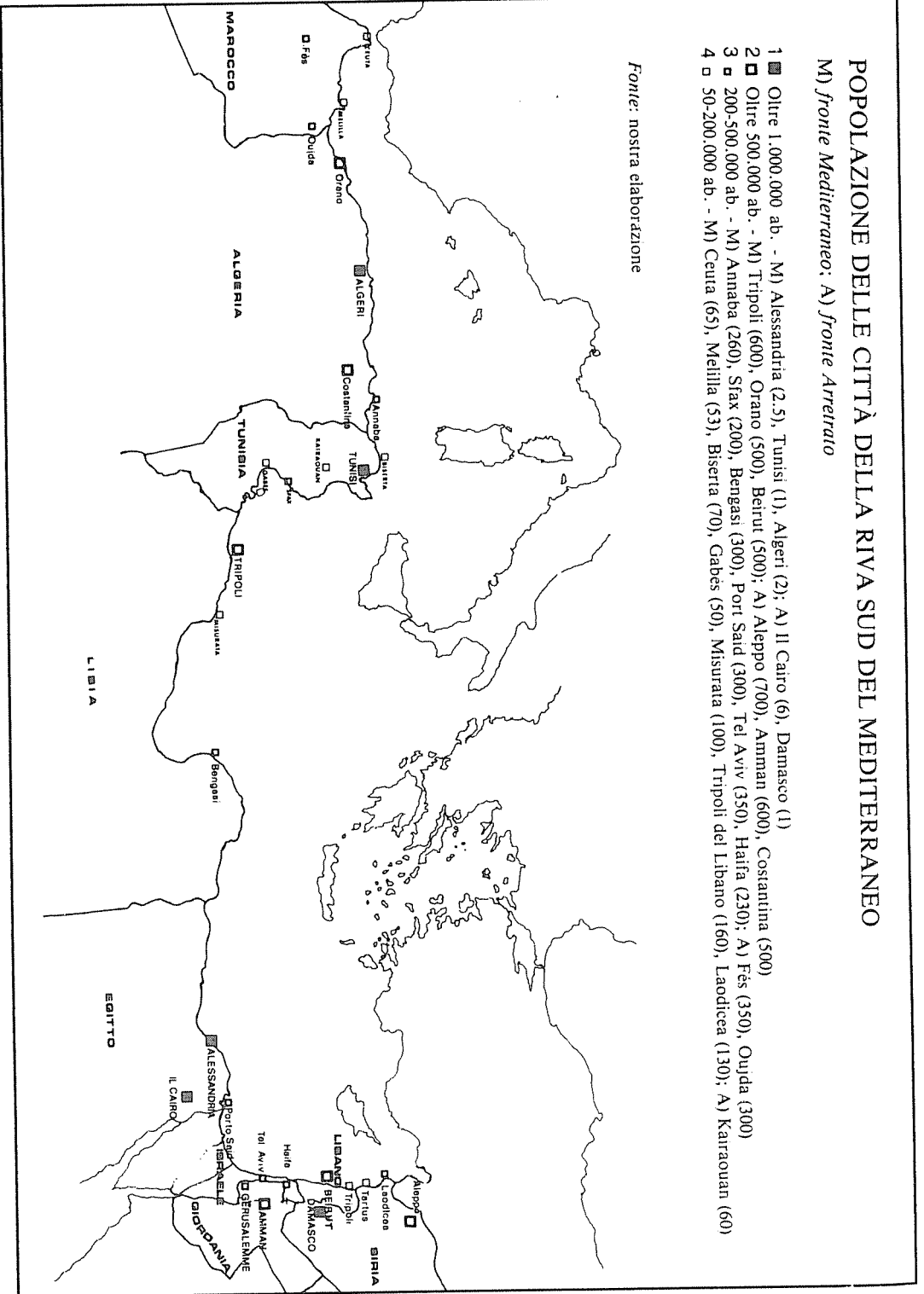
¹ Pur trattandosi di un lavoro svolto in comune, S. Ventriglia ha curato la stesura delle parti 1 e 2, e R. Sormella quella delle parti 3 e 4.

POPOLAZIONE DELLE CITTÀ DELLA RIVA SUD DEL MEDITERRANEO

M) *fonte Mediterraneo*; A) *fonte Arretrato*

- 1 ■ Oltre 1.000.000 ab. - M) Alessandria (2.5), Tunisi (1), Algeri (2); A) Il Cairo (6), Damasco (1)
- 2 □ Oltre 500.000 ab. - M) Tripoli (600), Orano (500), Beirut (500); A) Aleppo (700), Amman (600), Costantina (500)
- 3 □ 200-500.000 ab. - M) Annaba (260), Sfax (200), Bengasi (300), Port Said (300), Tel Aviv (350), Haifa (230); A) Fes (350), Oujda (300)
- 4 □ 50-200.000 ab. - M) Ceuta (65), Melilla (53), Biserta (70), Gabes (50), Misurata (100), Tripoli del Libano (160), Laodicea (130); A) Kairouan (60)

Fonte: nostra elaborazione



porta all'affermazione di nuovi centri portuali, soprattutto nell'area maghrebina⁴, generalmente in contatto con i margini settentrionali del Sahara: lo spazio dei flussi commerciali s'ispessisce con una seconda linea di terminali, che acquistano ulteriori funzioni con la diffusione dell'Islam, in conseguenza dei movimenti caravanieri che trasportano i pellegrini verso la Mecca.

Al volgere del primo millennio il Mediterraneo appare sempre più aperto ai traffici internazionali, area di scambio e di scontri: il commercio delle spezie e l'attività di corsa animano e preoccupano i centri costieri, mentre la politica internazionale cristiana, con le crociate, già individua nella Palestina un'area di rilevanza strategica cruciale. Sul fronte opposto, Sicilia e Spagna meridionale non possono sfuggire agli impeti guerreschi di un popolo ancora in piena effervescenza religiosa, ma mercanti di Genova e Marsiglia, spagnoli e portoghesi ne contestano su terreni diversi la supremazia, sfruttando relazioni mai interrotte con le città musulmane del Nord-Africa. Questa prevalenza della mercatura occidentale lungo le rive mediterranee aiuterebbe a comprendere perché, all'interno dell'universo islamico, i centri urbani politici-cammente più rilevanti siano tutti al di qua della linea di costa: Damasco, Gerusalemme, Baghdad, La Mecca, Il Cairo, Kairouan, Costantina, Fès, Marrakech costituiscono un fonte arretrato assai meglio difendibile e di fatto meno esposto ai pericoli, almeno fino alla seconda metà del XIX secolo.

1.2 Società urbana e mondo pre-coloniale

I tratti specifici della società urbana araba pre-coloniale, in particolare nell'area maghrebina, non coincidono con quelli delle città della feudalità europea, anche se le aspirazioni delle comunità di cittadini musulmani sembrano corrispondere, in alcuni casi, ai modelli occidentali: una relativa autonomia dal potere centrale; proprie istituzioni giuridiche fondate su una normativa scritta; legami istituzionali serrati fra i membri della comunità; centralità di luoghi quali il mercato e la forza.

Tre componenti principali, diversamente combinate, sembrano condizionare la vita urbana: il potere centrale, i cittadini ed i beduini, in stretta interdipendenza tra loro ed obbligati ad una coesistenza più o meno pacifica. Se si prova a misurare il grado di autonomia delle comunità urbane rispetto alla gestione politico-amministrativa della città, all'organizzazione delle principali attività economiche ed alla pratica di attività religiose e culturali, ne emerge una situazione di segno negativo. I cittadini, infatti, non dispongono di istituzioni in grado di assicurare il controllo politico della loro città: beneficiano, nell'ambito delle corporazioni professionali, di una certa autonomia nella gestione e nell'organizzazione della vita economica; ma poiché non dispongono di istituzioni economiche autonome, da essi stessi controllate, restano dipendenti dal potere centrale e sorvegliati dalla sua burocrazia. Nella pratica religiosa, però, le classi urbane sembrano ricevere un forte impulso, connesso con la «grande cultura islamica»: un alleato che elegge le città a centri di irradiazione e si mostra in grado di fornire un insieme di regole che riescono a tenere a bada tanto i pericolosi cavalieri nomadi, quanto l'esercito più o meno disciplinato del potere centrale. Un contributo colmunque ancor più decisivo deriva dalla «piccola cultura islamica», un tipo di istituzioni (le confraternite) che offrono la possibilità di riunirsi in una cornice assai meno angusta della famiglia, del quartiere e della corporazione. La città musulmana pre-coloniale, nel cui ambito una certa autonomia parrebbe dunque dipendere dalla capacità della popolazione urbana di volgere a proprio profitto l'istanza giuridico-religiosa, si configura come un elemento di una formazione sociale che ingloba l'insieme dei rapporti città-campagna. La presenza dei nomadi alla periferia di questa formazione sociale è una variabile strategica di cui si deve tener conto per valutare l'estensione ed i limiti tanto del potere delle differenti categorie sociali che di quello della stessa autorità centrale⁵.

ser⁸, trova nelle città del Cairo, Alessandria e Porto Said i nodi di un'organizzazione territoriale volta a controllare tanto i traffici del Canale quanto le vie di penetrazione del Vicino Oriente.

Su quest'ultimo fronte si assiste, tra la fine del secolo scorso e la prima metà dell'attuale, ad un confronto franco-britannico - con i tedeschi in veste di « perturbatori » - sviluppato attraverso numerose azioni diplomatiche e rapide manovre militari e teso ad instaurare meccanismi di controllo territoriale più o meno sofisticati nel loro riscontro giuridico, piuttosto che una vera e propria dominazione diretta. È la fase dei mandati britannici in Palestina e in Giordania, fase dai molteplici risvolti strategici e con notevoli effetti di ricaduta sui centri urbani: valga, a mo' di esempio, il caso di Amman che, nell'ultimo periodo di influenza inglese, fa registrare una notevole crescita demografica, passando dai 20.000 abitanti degli anni Venti agli oltre 300.000 degli anni Cinquanta.

Tornando in conclusione al Maghreb, va ricordato che l'imposizione del dominio coloniale franco-spagnolo in Marocco si realizza, a partire dal 1912, in una prospettiva che travalica i limiti mediterranei e che, pertanto, abbiamo preferito tenere in coda a questa rapida rassegna dell'intervento politico-militare europeo in terra araba. L'estremo Occidente musulmano, rimasto fuori dalla maglia coloniale ottomana, perde la propria riva mediterranea ed i deserti meridionali a vantaggio della Spagna, mentre l'esercito francese, presa l'imperiale Fes, apre la strada alla colonizzazione delle pianure atlantiche, che procederà spedita nel periodo compreso fra le due guerre mondiali. Il controllo franco-spagnolo non osserva una medesima procedura: il governo di Madrid ha a cuore il controllo del commercio lungo la riva sud-occidentale del Mediterraneo, e pertanto potenzia le funzioni portuali delle due *plazas de soberanía*, Ceuta e Melilla, quest'ultima divenendo porto d'imbarco delle risorse ferrifere delle montagne del Rif.

L'intervento europeo lungo la sponda araba del Mediterraneo si realizza in Africa settentrionale in maniera più diretta che nel Vicino

Oriente.

La conquista di Algeri da parte della marina francese (1830) segna l'inizio di una stagione di conflitti che sgritolano le già fragili fondamenta dell'Impero ottomano nel Maghreb: l'occupazione della città porta alla destituzione del supremo comandante turco - il *dey* - ed al superamento di un tipo di organizzazione territoriale fondata sulla mera acquisizione del tributo dovuto dai ceti mercantili urbani.

L'esperienza francese in terra algerina, pur se inizialmente circoscritta alla capitale, si configura assai presto come un'azione dalla ampia ripercussione territoriale che ha nelle città i principali obiettivi strategici. Orano, sulla strada del Marocco, Costantina e Annaba, sulla via di Tunisi, vengono annesse e rapidamente trasformate tanto nelle funzioni quanto nella fisionomia lungo l'arco di un ventennio che fa registrare la formale integrazione dell'Algeria nel territorio metropolitano francese e getta le basi della successiva gravitazione nella sfera francofona di tutto il Maghreb.

Nel 1881 è la volta della Tunisia ad essere acquisita nella veste giuridica del protettorato (sopravvive, infatti, il regime monarchico del *bey* ottomano)⁹: l'insediamento a Tunisi dei funzionari di Parigi rappresenta uno scacco tanto per le velleità italiane⁷, quanto per gli interessi degli inglesi. La contromossa britannica sullo scacchiere nordafricano non si fa comunque attendere e già dall'anno successivo il governo di Londra afferma di fatto il proprio dominio sull'Egitto, oggetto di interessi specifici fin dall'apertura del Canale di Suez. La presenza inglese, sostanziale fino al 1953, anno della proclamazione della Repubblica ad opera del « comitato di ufficiali liberi » guidato da Nas-

2. L'impatto della colonizzazione

2.1 Presa del potere, presa delle città

modello, che terrà ovunque severamente distinta la parte araba della città¹¹, appare oggi come estremamente familiare, quasi «ovvio», ai sempre più numerosi visitatori delle città arabe, che trovano nei quartieri di foggia francese o britannica la base residenziale più comune ai propri, consolidati, gusti occidentali¹². Gli urbanisti europei del secolo scorso hanno ovunque rispettato un canone di separazione rispetto al preesistente, fosse pure il quartiere spagnolo di Orano, le rovine romane di Costantina o di Amman, la città della fortificata del Cairo o l'impianto fenicio di Tripoli. E all'interno di queste nuove forme hanno consentito tanto il dispiegarsi di un costume di vita coloniale, quanto il costituirsi di spazi consoni alla nascita ed allo sviluppo di nuove formazioni sociali, frutto, tra l'altro, di un incremento demografico urbano senza precedenti e particolarmente vistoso dopo il lungo ristagno coinciso, anche su questo versante, con il periodo ottomano.

2.3 La città coloniale: caratteristiche demografiche, sociali ed economiche

Non è ovviamente questa la sede per sviluppare una riflessione sui diversi movimenti sociali che, a partire dalla prima metà di questo secolo, cominciarono a sollevare la questione delle indipendenze nazionali e che, con la loro azione, sia intellettuale che ar- mata, impressero una spinta decisiva a quel vasto processo di decolonizzazione che ha poi investito gli attuali stati del Terzo Mondo. È indubbio, però, che queste forze presero ad operare prevalentemente in ambiente urbano, a contatto con una comunità straniera che, oltre a trasmettere l'immagine e la sostanza del dominio coloniale, lasciava altresì trapelare l'inquietudine derivante dall'incrocarsi dei fermenti ideali e delle contrastanti pulsioni che attraversavano l'Europa e solcavano l'Atlantico. Ed era sempre nell'ambiente urbano che operava con concrete aspettative d'indipendenza un ceto medio emergente locale. Pare pertanto opportuno

L'entrotterra marocchino, oltre che come serbatoio di manodopera e di truppa per l'esercito franchista, non suscita altro interesse per la Spagna, sicché nessuna città importante prende consistenza in questo periodo. Grandi trasformazioni territoriali si delineano invece sulla costa atlantica, dove i francesi in pochi anni, promouono Casablanca da modesto borgo di pescatori a principale scalo portuale dell'Africa nord-occidentale e, a partire da quella che via via si configurerà come la sola metropoli ad Ovest di Algeri, procedono alla penetrazione coloniale dell'interno.

2.2 Azioni coloniali e nuove forme urbane

La vistosità dell'intervento europeo trova il suo più efficace riscontro nel nuovo aspetto che assumono le città nord-africane e del Vicino Oriente all'indomani della conquista coloniale. Algeri fornisce un modello assai valido per cogliere i dettami dell'urbanistica francese in terra maghrebina: il nucleo più antico della città - la *casbah* - rappresenta un tipico esempio di città islamica pre-coloniale. Arroccata su uno sperone prospiciente il porto, ha una configurazione irregolare e assai elaborata, frutto dell'intrico di viuzze e di edifici bassi, spesso appena separati da vere e proprie strettoie. Un simile *puzzle* avrebbe difficilmente consentito un riassetto in termini di sicurezza e di accessibilità secondo i canoni di uno sviluppo urbanistico di stampo coloniale europeo, per cui i colonizzatori presero ad insediarsi nella zona più bassa, dove costruirono nuove strade e nuovi palazzi, fino ad edificare quartieri del tutto nuovi, dalla pianta squadrata assai regolare, attraversati da ampi *boulevards*, destinati a funzioni tanto amministrative quanto residenziali¹⁰.

Ci sembra plausibile immaginare una sorta d'immenso cantiere aperti nel Maghreb nella seconda metà del secolo scorso, allo scopo di ripetere nelle diverse zone delle città nord-africane il modello urbanistico dei capoluoghi dei dipartimenti francesi. Questo



Emerge chiaramente da queste brevi note come i modelli di sviluppo urbano dei paesi arabi della frontiera Sud del Mediterraneo siano oggi espressione della politica territoriale dei governi, ossia dei ceti sociali protagonisti del processo di decolonizzazione. Vi è, del resto, una centralità notevole riconosciuta, nell'ambito delle politiche di sviluppo, alla città quale protagonista della diffusione sul territorio dei valori e delle funzioni di modernizzazione, a sostegno del decongestionamento delle zone più sovraffollate e dello sviluppo regionale. Tali politiche, peraltro, incontrano spesso scarso successo, anche per la limitatezza dei mezzi finanziari disponibili per la realizzazione dei progetti¹⁶. L'intervento governativo, che si concreta talora in poderosi sforzi di infrastrutturazione in zone aride o semi-aride, viene a porsi in molte circostanze in contrasto più o meno netto con i modi di vita e i valori delle popolazioni locali, oppure incontra difficoltà nel trasferimento delle popolazioni, che sono legate a circuiti produttivi informali, frutto della precaria crescita delle grandi città, e non trocavano nei nuovi insediamenti possibilità di prosecuzione di queste attività. Cionondimeno, è possibile registrare, soprattutto nelle zone costiere, un diffuso sviluppo di nuovi centri urbani: soprattutto poli industriali e/o portuali, legati al traffico e al primo trattamento delle materie prime. Tra questi molti accennano a divenire veri e propri focolai di urbanizzazione costiera, come nel caso degli insediamenti portuali sulla costa siriana (Laodicea, Tartus), che hanno acquisito una notevole importanza strategica. Interessanti sembrano anche i casi di recupero di aree marginali attuati in Algeria con i nuovi insediamenti urbani nell'area pre-desertica, sulle direttrici di sfruttamento dei giacimenti di petrolio e metano.

Bisogna notare infine che, come per l'accenramento nelle grandi città, anche la politica delle reti urbane risente fortemente della strategia di controllo politico messa in atto dai regimi arabi allo scopo di incrementare l'omogeneizzazione degli spazi nazionali¹⁷. Se il

Mashreq - è possibile intravedere un'attuazione della dominanza urbana delle capitali ed un maggior peso dei centri medi, peraltro in gran parte retaggio di epoche remote.

È utile a questo proposito sottolineare come spesso, con lo studio della «grande città», intesa come modello urbano nazionale, si sia trascurato il ruolo dei piccoli e medi centri, che pure registrano fenomeni di crescita degni di nota. Ciò è soprattutto vero per gli Stati del Maghreb, probabilmente perché qui il fenomeno urbano ha conosciuto una certa diffusione territoriale già in precedenti epoche storiche. Questo tipo di centri si presenta - di volta in volta, oppure allo stesso momento - con caratteristiche funzionali diverse: raccordi amministrativi con le aree più periferiche; nodi commerciali generati dallo spessore dei mercati locali; punti di riferimento per la localizzazione della piccola industria, secondo direttrici di sviluppo del servizio di mercati stranieri; in qualche caso, come si è visto, antichi embrioni urbani esclusi dallo sviluppo coloniale e pertanto a lungo in via di marginalizzazione.

Al di là, comunque, di sporadici casi di sviluppo autoprodotto, legati al permanere di distretti artigianali o agricoli o, più raramente ma con maggior slancio, al decollo turistico (e sempre che questo si verifichi con una significativa partecipazione dell'imprenditoria locale), non si può ancora parlare di una crescita urbana autonoma rispetto alla promozione amministrativa voluta dal centro. Lo scenario si prospetta, comunque, di una complessità eccessiva per essere anche solo delineato in questa sede: sono tutt'altro che rari, infatti, i conflitti che oppongono le realtà locali alle direttrici delle burocrazie centrali e che si traducono in scontri, talora anche assai aspri e legati proprio al germinare di forti sentimenti di autonomia, spesso innestati su dissidi di natura storica (accorpamenti forzati di etnie diverse, determinazione di frontiere trasversali ad una stessa comunità, ecc.).

maggiore, comparsi, si muovono in un modo che si ricollega alle tendenze già osservate nell'ultima fase del periodo coloniale, che ora si ripropongono anche come frutto dell'evoluzione socio-economica promossa dalle nuove politiche di valorizzazione delle risorse. L'evoluzione dei vari sistemi urbani nazionali si muove, soprattutto in una prima fase, verso l'affermazione di una tipologia di crescita marcatamente concentrata, strutturata sull'assoluto predominio gerarchico e funzionale di aree urbane «centrali», coincidenti con le città capitali¹³. Fra le cause di tale crescita acquistano particolare rilievo i tradizionali modelli di accentramento burocratico-amministrativo tipici di alcune regioni, il retaggio coloniale ed il proseguimento dell'accentramento nella fase della decolonizzazione. Le difficoltà di legittimazione delle nuove classi dirigenti emerse nello scontro con il dominio coloniale e le spinte centrifughe derivanti dall'improbabile sutura, entro i confini dei nuovi Stati, di realtà etnico-territoriali disomogenee impongono elevati livelli di accentramento politico. Dal punto di vista economico, intanto, gli sforzi posti in essere per lo sviluppo moderno, particolarmente per l'avvio di un apparato industriale con l'intervento diretto dello Stato, rinforzano assetti territoriali squilibrati, rinforzano assetti territoriali squilibrati.

La presenza di vaste zone aride, inoltre, fa emergere un tipo di organizzazione territoriale basato sulla dominanza gerarchica degli spazi urbani centrali, ma anche sul contrasto tra le zone agricole privilegiate dai programmi irrigui e le vaste zone aride e semiaride. Dove l'estensione dei terreni irrigui è maggiore - le pianure costiere del Maghreb, il delta del Nilo o le zone costiere del

La struttura urbanistica¹⁴. Il processo di urbanizzazione si concretizza naturalmente in forme diverse a seconda delle condizioni locali. Un primo dato di differenziazione è l'assoluta dominanza territoriale degli spazi urbanizzati nei paesi del Mashreq (eccetto la Siria), che presentano, al 1983, quote di popolazione urbana superiori al 70%; mentre nelle regioni rivierasche dell'Africa ed in Siria tale percentuale si attesta mediamente intorno al 50%, a testimonianza del maggior peso, in questi paesi, degli spazi rurali, per l'effetto di fattori sia storici che ambientali¹⁵.

un'eccezione, con la sua celebre *Jama'a el F'na*, la piazza - meglio: un dilatamento improvviso - celebrata su tutti i *dépliants* che promuovono il giro delle città imperiali del Marocco).

In anni recenti si sta assistendo ad un fenomeno di densificazione dei *souq* (mercati). Si possono citare i casi di Sfax in Tunisia e di Aleppo in Siria. In uno con esempi di ripopolamento di aree un tempo abbandonate della *medina*, questi processi hanno attirato un grande interesse da parte di urbanisti, architetti e geografi sull'azione di recupero e di rivalorizzazione di questi centri storici che rappresentano pur sempre, per quanto depredati e degradati, l'unico elemento di continuità della città araba. Accanto a funzioni che restano in piedi - quella commerciale - o che si ripropongono - quella residenziale - appaiono però, anche forti elementi di sconnesione all'interno delle *medine*, dove non è raro il caso di vedere accostati settori in piena fatiscenza accanto ad altri in cui le sopra-elevazioni abusive testimoniano di un'indubbia vitalità demografica²⁰.

Uscendo dalle *medine* - si ha una netta sensazione di « frontiera » quando si varca la soglia delle mura che circondano la *medina* di Rabat per tuffarsi nel traffico caotico del viale Muhammad V -, ecco i viali coloniali aprirsi a disegnare geometrie precise, allineando edifici che fino a qualche anno fa sarebbero potuti confondere con quelli della città francesi o inglesi. Fino a qualche anno fa: recentemente, infatti, ed in maniera sempre più netta, i diversi governi sostengono programmi di ridisegno edilizio che hanno nelle linee dell'architettura araba tradizione - balconi ad archi, maioliche, altezze moderate - i punti di forza di una specie di riappropriazione visiva degli spazi urbani coloniali, talora con effetti estetici indubbiamente notevoli.

Ma la forma che ovunque prevale, pur nell'indubbia diversificazione della città araba, è quella delle periferie, indotte dalla proliferazione degli insediamenti precari²¹, da poli-

botteghe (di nuovo Marrakech rappresenta che diano respiro alla massa di case e di la totalità dello spazio, in assenza di piazze quel dedalo di stradine che sembra ricoprire designano porzioni più o meno consistenti di attività commerciali: i nomi delle mercanzie della *medina* viene in genere destinato alle 450.000 abitanti. Gran parte dello spazio 300.000 residenti, su un totale di circa una popolazione compresa fra i 250.000 ed i Marrakech, che accoglie nella sua *medina* delle eccezioni importanti, come nel caso di sta degli spazi urbanizzati, benché vi siano finisce per rappresentare una porzione mode- la città classica studiata dagli orientalisti, que, tenuto ai margini di questa: la *medina*, re » recitato dalla parte europea o, comun- mente araba divenga una sorta di « quartie- Abbiamo già visto come la città propria- zionali.

progetti di rafforzamento delle forme tradi- di ristrutturazione che, in qualche caso, di indipendenti è fatto oggetto sia di politiche della città araba ed ereditato dai nuovi stati modelli europei sullo schema tradizionale L'impianto urbano derivato dall'innesto di

risferiche

3.2 Tra le forme della città: segregazione ed incroci dalla *medina* alle estensioni pe-

dotto *tout court* della colonizzazione.

tori, identificate assai spesso come un pro- scomparire le differenze socio-spaziali ante- spazi nuovi per lo sviluppo, destinati a far punto di pari passo con il tentativo di creare integrazione nazionale cammina a questo sociata a quella della città¹⁹. Il processo di diffusione dell'immagine della modernità as- tempo le esigenze di controllo politico¹⁸ e di territorio, destinati a soddisfare allo stesso medie dimensioni, ripartiti con regolarità sul zione *ex-novo* o il rilancio di centri-*relais*, di una efficace « rete di comando » con la crea- dominante, che mira anzitutto a generare pare derivare in buona parte dalla tendenza incerti connotati funzionali e gerarchici, ciò genere di città previsto presenta spesso degli

La chiave dello sviluppo urbano resta qui, come in altri contesti di arretratezza relativa, il crogiuolo di contrasti riassunto dal conflitto moderno-tradizione, tanto nelle strutture sociali quanto in quelle formali della città. Un conflitto che, nell'intrecciarsi di flussi di uomini, capitali, idee e correnti culturali (qui oggi particolarmente legati alle ideologie religiose), si esprime soprattutto con la lenta («dilatata») distruzione di pratiche sociali e forme proprie di una struttura urbana tradizionale e una sempre «differtita» costruzione²² di una città sinonimo di modernità sia nell'immaginario e nelle aspettative della collettività, quanto nell'ideologia dominante.

Si tratta di questioni quanto mai aperte, che affondano le proprie radici nella più generale tematica dello sviluppo, ed i cui nodi problematici sono indissolubilmente legati alle evoluzioni sociali interne e a quella dei contesti internazionali da cui risultano, tuttora in larga misura, dipendenti.

¹ Intendiamo qui riferirci al mondo arabo mediterraneo, così come esso si configura dallo stretto di Gibilterra al porto siriano di Laodicea (Latakia), prescindendo, per gli anni successivi alla II guerra mondiale, dai territori israeliani.

² F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1976, p. 33.

³ Cf. K. Polanyi, *Traffici e mercati negli antichi imperi*, Torino, Einaudi, 1978.

⁴ In arabo Maghreb indica l'Occidente e Mashreq l'Oriente. I termini sono comunemente usati per designare rispettivamente il Nord-Africa ed il Vicino Oriente musulmani.

⁵ Cf. G.E. Von Grunebaum (a cura di), *L'Islamismo II*, Milano, Feltrinelli, 1972.

⁶ Il *Bey* era un funzionario autorizzato dal sovrano ad esercitare un'effettiva autorità politica entro un territorio.

Le spinte di lottizzazioni pubbliche e private, da proliferazioni amministrative che ricoprono spazi un tempo pressoché disabitati - come il quartiere Agdal di Rabat o quello di Giza al Cairo -, da tentativi di delocalizzazione industriale. Periferie ovunque, estese anche per chilometri nelle zone dove sfumano i confini città-campagna, mal collegate ai quartieri centrali: con la conseguenza di un pendolarismo quotidiano che ha inserito rapidamente queste città nei caotici modelli di traffico cui si è fatta l'abitudine in molte realtà urbane occidentali.

Aggrarsi tra i diversi spazi della città porta a cogliere con evidenza la complessità del *problema urbano*, fatto di distretti che talora favoriscono l'incontro, ma più spesso generano situazioni di segregazione, a loro volta marcate da una conflittualità latente, esplosa più volte in maniera improvvisa e violenta nel mondo urbano maghrebino ed egiziano nell'involverto questi anni Oritana (soprattutto nell'inverno del 1984). Queste città forgiarono una nuova società urbana, di gran lunga più cittadina che in altre parti del Terzo Mondo; ma la storia delle formazioni e dei movimenti sociali che le animano è ancora tutta in fase di redazione, anche se ormai più di un centro di ricerca sta dedicando una specifica attenzione a questi aggregati sociali e alle problematiche insorgenti. Sul tappeto sono, del resto, numerose le questioni con cui misurarsi: dal ruolo svolto dalle guerre regionali nell'evoluzione urbana delle città medio-orientali a quello dei ceti della piccola borghesia che più sono stati colpiti dalla risposta autoritaria ai diversi moti ribellisti che da Fès a Gabès e al Cairo hanno attraversato la storia più recente dell'Africa urbana settentrionale.

Anche gli italiani fecero delle città i fulcri della loro occupazione e tanto Tripoli quanto Bengasi - quest'ultima ricevettero un notevole impulso negli anni fino al 1943, soprattutto in virtù della realizzazione di infrastrutture ferroviarie e portuali.

⁸ Gli interessi inglesi, concentrati soprattutto nella zona del Canale di Suez, subirono un duro colpo dalla nazionalizzazione della Compagnia del Canale operata in base alle politiche volute dal governo di Nasser.

⁹ Modelli che, verso la fine del secolo XIX, pendono spunto dalle ristrutturazioni urbanistiche delle maggiori città europee, ed in particolare da quella condotta a Parigi, dopo il 1870, sotto la guida del barone di Haussmann.

¹⁰ Si pensi anche, ad ulteriore esempio, alle *Garden Cities*, quartieri residenziali britannici diffusi nelle colonie inglesi, il cui stile coloniale è visibile nel quartiere omonimo del Cairo.

¹¹ Si pensi a Tunisi, che consta di due settori nettamente separati: ad Ovest i tortuosi quartieri arabi, ad Est, lungo la laguna, l'ampio dipanarsi della città europea.

¹² Vien fatto di pensare a cosa si sarebbe dovuto inventare per propagandare con la medesima efficacia l'odierna immagine turistica delle città arabe in mancanza di una zona coloniale tanto neutra ed imitativa dell'Europa urbana come nella Baia di Algeri sul modello di certi *residences* galleggianti nelle isole della Polinesia?

¹³ Resta difficile cogliere con precisione l'entità della spinta all'urbanizzazione, soprattutto per la diversità delle tecniche di valutazione statistiche in uso nei vari paesi e per la scarsa affidabilità delle cifre fornite, che risentono

inoltre dell'estrema fluidità dei confini amministrativi dei grandi centri.

¹⁴ Si tratta del noto squilibrio tra la spinta all'esodo rurale (*push factors*), con la prevalenza dei primi, fatto comune a tutti i paesi in via di sviluppo.

¹⁵ Cf. J.F. Troin (a cura di), *Le Maghreb*, Parigi, A. Colin, 1985; ancora di Troin, *Les villes du monde arabe aujourd'hui*, «Annales de Géographie», 1985, pp. 85-88; R. Escallier, *Les Grandes villes du monde arabe: tendances et types de croissance démographique*, «Bulletin de la Société Languedocienne de Géographie», 1986, pp. 131-152.

¹⁶ Esempi di tali progetti sono i colossali sforzi per la realizzazione di città satelliti, sul modello delle *new towns* inglesi o delle *villes nouvelles* francesi, al Cairo e ad Algeri.

¹⁷ Cf. J.C. Briët, J. Bisson, J. Fontaine, *La ville et l'organisation des espaces nationaux et régionaux*, testo presentato alle giornate scientifiche di Lyon (1-2/6/1987).

¹⁸ Si noti a questo proposito la tendenza, persistente ben oltre le esigenze coloniali ormai sepolte, a imitare il ruolo delle grandi città del passato, testimonianza di assetti regionali diversi.

¹⁹ Il mondo arabo diventa « uno spazio ideologico essenzialmente citadino? », cf. Briët *et alii*, *op. cit.*

²⁰ Esempi a questo proposito possono essere quelli delle zone centrali o paracentrali del Cairo e di Beirut (prima s'intende del disastroso conflitto).

²¹ Cf. A. Clementi, L. Ramires (a cura di) *Abitazione e perferte nei paesi in via di sviluppo*, Milano, Angeli, 1985.

²² Si veda l'articolo di Marina Vergiani in questo stesso fascicolo.